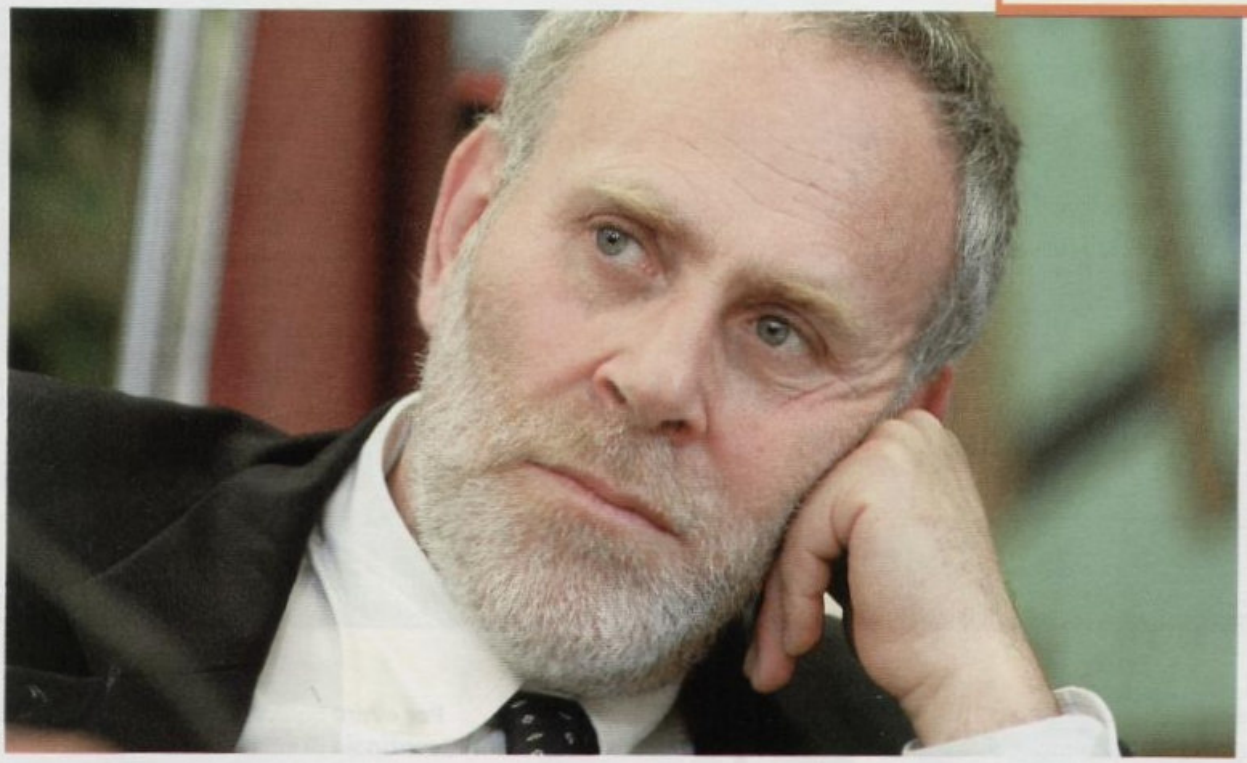

ALESSANDRO PARIS

> no emesso obbligazioni sul mercato (i cosiddetti Boc, buoni ordinari comunali) devono per legge trasformare i piani di rimborso che prevedevano la restituzione dell'intero capitale alla scadenza in un piano d'ammortamento, cioè la restituzione del capitale un po' per volta. A questo scopo entra in azione il contratto derivato: il comune paga le rate sul piano d'ammortamento alla banca, che a sua volta costituisce un fondo dedicato (il cosiddetto sinking fund) che garantirà la restituzione del capitale a scadenza. Ma la banca non lavora certo gratis: «Le commissioni implicite, che arrivano al 5 per cento del capitale, rappresentano la remunerazione delle banche» spiega Trotta. Il quale racconta come, in realtà, gli istituti di credito italiani siano «semplici intermediari tra enti locali e grandi banche d'affari internazionali. Così ottengono un guadagno semplice, immediato e una tantum alla firma del contratto. Su un derivato da 250 milioni di euro, abbiamo calcolato che le banche hanno guadagnato 12,5 milioni».

E mentre le banche guadagnano facilmente, le perdite sono a carico dei bilanci degli enti locali, nonché delle imprese finite nella medesima trappola (per queste ultime, nonostante la chiusura di migliaia di contratti, le perdite hanno superato i 5 miliardi di euro). Ma i derivati non avrebbero dovuto proteggere i clienti dall'aumento dei tassi d'interesse? Invece è accaduto il contrario. La ragione la spiega Nicola Benini, socio fondatore dell'Ifa di Verona, la prima società di consulenza che si è specializzata sui derivati: «Buona parte di questi prodotti non erano di copertura, bensì di trasferimento del rischio verso le imprese e gli enti locali. Tanto è vero che le banche non hanno praticamente rischi sui derivati: l'ha detto anche il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, nella sua audizione parlamentare dell'autunno scorso».

Un guadagno «nascosto» di 75 milioni: lo hanno incassato le banche sul megaderivato di Milano.

Sono pochi, però, gli enti locali che si schierano contro le banche. Secondo l'avvocato Paolo Grassi, dell'associazione Sos utenti, il motivo è che «prima di avviare una causa l'ente locale deve ammettere di essere stato imbrogliato con una scommessa truccata, e questo può aprire la strada ad azioni di responsabilità interna». In più c'è la scarsa cultura finanziaria degli amministratori locali: Benini definisce i derivati «dei grandi puzzle da smontare. Bisogna fare la procedura contraria a quella d'assemblaggio, smontarli è l'unico modo per capire il rischio insito in questi prodotti d'ingegneria finanziaria assai sofisticati». Per riuscirci «occorrono computer molto potenti e software dedicati per stimare i prezzi e ricostruire i rischi».

Francesco Greco, numero due della procura di Milano: indaga sui derivati.

Si tratta di trovare i consulenti giusti per smontare i puzzle. Alla procura milanese i magistrati guidati da Francesco Greco, dopo un iniziale sconforto nell'esaminare i complicatissimi contratti derivati sequestrati negli enti locali, sembrano aver trovato il bandolo della matassa. Ora l'inchiesta è affidata al pm Alfredo Robledo. Anche se c'è un problema di giurisdizione: le banche hanno scelto quella inglese. «E forse si sono fatte male da sole» dice Corritore. «La legge inglese, fin dal 1991, ha vietato i derivati per gli enti locali, poiché non hanno le competenze necessarie. Così, non potendo più giocare in casa, le banche inglesi vanno a fare danni in trasferta. Come gli hooligan del calcio». ●